

La manovra lorda, nella sua versione definitiva, vale 34,9 miliardi di euro nel triennio 2012-2014: le maggiori entrate sono pari all'85%, i tagli al 15%

GUIDA ALLA MANOVRA

Dall'Imu alle nuove soglie per lasciare il lavoro Rendite catastali, bolli: vademecum per le tasse

Il prelievo regionale può arrivare al 2,03%. Dal 2018 verrà unificata a 66 anni l'età del ritiro per uomini e donne.

L'adeguamento all'inflazione per gli assegni previdenziali fino a 1.400 euro

ROMA — Via libera del Parlamento al decreto del governo Monti per blindare il pareggio di bilancio nel 2013. La manovra vale da sola 34,9 miliardi di euro tra il 2012 e il 2014, ma si aggiunge agli altri interventi varati dal governo Berlusconi, portando l'entità della correzione dei conti a cifre davvero astronomiche. Sono 76 miliardi di euro nel 2013 e ben 81,2 miliardi nel 2014, una dimensione doppia rispetto a quella della maxi manovra da 90 mila miliardi di lire varata dal governo Amato nel 1992.

Delle risorse raccolte dal decreto salva Italia, 21,4 vanno alla riduzione del deficit pubblico, 13,4 al rifinanziamento di spese indifferibili (come le missioni di pace all'estero) e al rilancio della crescita economica. Le maggiori entrate assicurano circa l'85% della

manovra e, tra queste, spiccano quelle che si abbattono sui patrimoni immobiliari e finanziari (14,1 miliardi, pari al 55% delle maggiori entrate).

Dal lato delle spese l'intervento più consistente è quello sul fronte previdenziale, da cui arriveranno, dopo le modifiche apportate alla Camera, 6 miliardi di euro nel 2014. Comuni, Province e Regioni a statuto speciale dovranno contribuire alla manovra rinunciando a 2,8 miliardi di trasferimenti dallo Stato.

La manovra sistema i conti pubblici, ma avrà anche un effetto negativo sull'economia, con il governo che stima per il 2012 un calo del Pil dello 0,4% (ma Confindustria dice l'1,6%), e sull'inflazione, che secondo la Corte dei Conti potrebbe aumentare di un punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra «salva Italia» riduce il deficit di 20,2 miliardi nel 2012, di 21,3 miliardi nel 2013 e di 21,4 miliardi nel 2014

Tenuto conto degli altri interventi adottati questa estate, la correzione è pari a quasi 76 miliardi nel 2013 e a circa 81 miliardi nel 2014

PENSIONI

42 1.405 66

Nuova soglia della contribuzione che consente di accedere alla pensione anticipata rispetto a quella di vecchiaia

L'asticella utile per l'indicizzazione per le rendite nel 2012: entro questo valore le pensioni saranno aumentate sulla base dell'inflazione

EURO

È l'età che entro il 2018 porterà alla parificazione tra uomo e donna. Dal 2022 potrebbe scattare il nuovo limite dei 67 anni

Il traguardo della pensione si allontana sempre più. Per tutti. Uomini, donne, e pure chi ha cominciato a lavorare da giovane e contava di lasciare dopo 40 anni. La soglia anagrafica della vecchiaia, dal 2012 passa da 65 a 66 anni per gli uomini e da 60 a 62 per le donne. Chi vorrà anticipare il pensionamento ora deve raggiungere 42 anni e un mese (41 anni e un mese le donne). Per il resto, si al contributo pro-rata per tutti e blocco dell'adeguamento all'inflazione, a eccezione dei trattamenti più modesti. Queste, in estrema sintesi, le misure più significative del pacchetto previdenziale.

Sale l'età

L'equiparazione dell'età pensionabile delle donne con quella degli uomini era già stata decisa dal precedente governo. La riforma Fornero ha accelerato il cammino. Da gennaio l'età delle donne del settore privato (quelle del settore pubblico dall'anno prossimo vanno in pensione a 65 anni) sale a 62 anni e sarà ulteriormente elevata a 63 anni e 6 mesi nel 2014, a 65 anni nel 2016 e a 66 a partire dal 2018. La salita dell'età c'è anche per gli uomini, i quali a partire dal 2012 potranno ottenere la vecchiaia solo dopo aver compiuto 66 anni.

Anzianità

A partire dal 2012 per ottenere la pensione prima della vecchiaia occorrono 42 anni e 1 mese per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le donne, requisiti parametrati alle speranze di vita a partire dal 2013. Tali requisiti sono comunque aumentati di un ulteriore mese per il 2013 e di un ulteriore mese a decorrere dal 2014. Questo significa che nel 2013, anno in cui si cominceranno a innalzare tutti i parametri anagrafici sulla base delle cosiddette speranze di vita, il minimo di contributi richie-

sto per l'anzianità sarà di 42 anni e 5 mesi. Ma non è finita qui. Al fine di disincentivare il pensionamento anticipato rispetto a quello di vecchiaia, è stata introdotta una misura di riduzione. Qualora, infatti, si chiedi la pensione di anzianità prima dei 62 anni di età, l'assegno verrà corrisposto, per la quota retributiva, con una riduzione dell'1% per ogni anno di anticipo (sale al 2% dal terzo anno in su).

Contributivo per tutti

Dall'anno prossimo anche a coloro che avevano 18 anni di contributi al 31 dicembre del 1995, verrà applicato il meno vantaggioso criterio contributivo. Il passaggio al contributivo per tutti è pro-rata, riguarda cioè la sola contribuzione versata dal 2012. Una novità tutto sommato poco dolorosa, che incide in maniera mo-

desta sul calcolo della pensione finale. Per alcuni, il contributivo può rappresentare addirittura un miglioramento. Chi resta a lavorare più a lungo, anche oltre i 40 anni, infatti, ha la soddisfazione di vedersi incrementare la rendita; in quanto 40 anni, lo ricordiamo, è il tetto massimo dell'anzianità utilizzata per il calcolo retributivo. Secondo le stime, la riduzione dell'assegno finale dovrebbe aggirarsi intorno a un punto percentuale per ogni anno di contributivo. In linea di massima si può dire che tanto più è vicina la pensione e tanto più alto è lo stipendio, meno si perderà.

Indicizzazione

Tra le correzioni apportate al testo originario, vi è anche l'innalzamento dell'asticella del blocco dell'indicizzazione da 936 a 1.405 euro (da due a tre volte il minimo). L'anno prossimo dunque gli assegni fino a 1.405 euro beneficeranno dell'aumento legato all'inflazione (2,6% in più). Le pensioni più alte rimarranno al palo.

Domenico Comegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto /1

Altri tagli agli enti locali

1 Nuovi tagli a Regioni ed enti locali rispetto a quelli già disposti con le manovre estive dal governo Berlusconi. Il decreto Monti taglia ai Comuni 1,45 miliardi l'anno e alle Province 415 milioni. Le Regioni a statuto speciale e le Province autonome contribuiranno con 920 milioni di minori trasferimenti.

Lo Stato a sostegno delle banche

2 Per fare fronte alla crisi di liquidità, della quale soffrono anche le imprese, le banche italiane potranno chiedere la garanzia dello Stato sulle loro passività. Il ministero dell'Economia potrà anche garantire i finanziamenti erogati discrezionalmente dalla Banca d'Italia alle banche italiane.

Liberalizzazioni a metà

3 Nei Comuni con più di 12.500 abitanti le parafarmacie potranno vendere i farmaci non rimborsati dallo Stato e senza ricetta. Spetterà tuttavia all'Aifa (Agenzia per il farmaco) stabilire quali prodotti potranno essere venduti. Scatta poi la liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi in tutti i Comuni.

Manager, no ai doppi incarichi

4 A dirigenti, amministratori e sindaci di banche, società finanziarie e compagnie assicurative sarà vietato assumere incarichi in gruppi concorrenti. In sede di prima applicazione i manager avranno 4 mesi di tempo per decidere quale incarico mantenere.

Parlamentari, tagli senza scadenza

5 La manovra prevede che «il Parlamento e il governo, ciascuno nell'ambito delle proprie attribuzioni, assumano immediate iniziative idonee a conseguire» l'adeguamento alla media europea delle indennità riconosciute ai parlamentari, senza fissare scadenze precise.

Due questioni (ancora) aperte

di ENRICO MARRO

È una riforma strutturale, necessaria, che arriva però in ritardo, imposta dalla crisi, in un momento difficile per le famiglie. C'è il calcolo contributivo pro-rata per tutti, una misura di equità intergenerazionale. Sale l'età pensionabile delle donne e ciò era inevitabile. Come il superamento delle pensioni di anzianità. In prospettiva si andrà in pensione a 70 anni o con 42 anni e più di contributi. Le aziende non sono pronte, soprattutto ora che, in molti casi, speravano nelle pensioni anticipate per ridurre il personale. C'è poi l'emergenza di chi aveva dato le dimissioni o era stato licenziato fuori da accordi sindacali, contando di andare presto in pensione. Ora dovrà aspettare anni. Decine di migliaia di persone che attendono una soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASE

0,2-
0,6%

Aliquota minima e massima per la prima casa. Sono previste delle detrazioni fisse di 200 euro + 50 per ogni figlio convivente per un massimo di 600

0,46%-
1,06%

Aliquota minima e massima per le case in affitto. Il Comune può abbassare l'aliquota fino allo 0,4%

160

I nuovi moltiplicatori, utilizzati per la rivalutazione delle rendite catastali, che arrivano a 160 per gli immobili del gruppo A (abitazioni)

La conversione in legge del decreto «salva Italia» non ha riservato sorprese positive ai proprietari di casa, che quindi a partire dal prossimo giugno dovranno pagare l'Ici nella sua forma riveduta e corretta. Al cambio di nome, l'imposta si chiamerà Imu, acronimo di imposta municipale, si affiancano novità ben più sostanziali, la più importante delle quali è che si verserà il tributo anche per la prima casa, verrà quindi annullato il beneficio deciso come suo primo atto dal governo Berlusconi subito dopo la vittoria alle elezioni del 2008.

Ecco l'Imu

Base di calcolo è ancora la rendita catastale dell'immobile, rilevabile dal rogito; il valore va aumentato del 5% e poi moltiplicato per 160; nella vecchia Ici il coefficiente di moltiplicazione era invece 100: significa che il tributo parte da una base imponibile del 60% più elevata. Il calcolo del valore avviene in questo modo per tutti gli immobili residenziali, l'aliquota applicata dal Comune però potrà cambiare a seconda dell'uso che si fa dell'appartamento. Se si tratta dell'abitazione principale del contribuente (è tale la casa in cui il proprietario ha la residenza fiscale) il Comune potrà applicare un'aliquota che va da un minimo dello 0,2% a un massimo dello 0,6%. Sulla somma così computata verranno però detolti 200 euro. Per ogni figlio convivente di età inferiore ai 26 anni si detrairanno altri 50 euro. La somma delle detrazioni non può superare i 600 euro.

Irpef e affitti

In tutti gli altri casi il Comune potrà decidere un'aliquota da un minimo dello 0,46% a un massimo dell'1,06%, senza ulteriori detrazioni. Solo nell'ipotesi

in cui la casa fosse locata il Comune potrà decidere di abbassare l'aliquota fino allo 0,4%. Va però detto che l'Imu assorbe anche l'Irpef fondiaria e quindi i proprietari di casa avranno un vantaggio non indifferente, che nei Comuni più generosi potrebbe portare addirittura a risparmiare rispetto alla vecchia normativa.

Chi di sicuro invece non risparmierà è il proprietario che dà l'appartamento in uso a un parente stipulando un contratto di comodato: con la vecchia normativa in questo caso il Comune poteva assimilare l'immobile all'abitazione principale, ora non è più possibile.

Caro box

Per quanto riguarda i box, le norme distinguono se si tratta di pertinenze dell'abitazione o no. Quando il posto auto è legato a un'abitazione principale, ne segue il medesimo trattamento; se invece si tratta di 1) secondo box; 2) box legato a un'abitazione non principale; 3) box non pertinenziale le regole sono quelle della seconda casa.

Uffici

Stesso discorso per tutti gli immobili non residenziali: le aliquote vanno dallo 0,46% all'1,06%; l'aliquota può (è una facoltà, non un obbligo) andare allo 0,4% se l'immobile è affittato o detenuto da una società soggetta a Ires (l'imposta sul reddito delle società). Rispetto alle abitazioni però cambia il sistema di calcolo: per gli uffici si parte dalla rendita catastale originaria aumentata del 5% e si moltiplica per 80 (in precedenza era 50); per i negozi invece il coefficiente moltiplicatore è 55, invece che il 34 applicato fino a quest'anno.

G.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Comuni? Incassano metà

di GINO PAGLIUCA

Che cosa ha di municipale l'Imu? Poco in realtà, perché se i Comuni possono stabilire quanto far pagare, il business lo farà l'Erario centrale, destinatario di metà dell'incasso atteso dall'applicazione su immobili diversi dall'abitazione principale dell'aliquota dello 0,76%. Significa che per fare cassa bisognerà calcare la mano, con conseguenze non indolori per i Comuni turistici, il commercio, gli affitti. Ai Comuni resterà per intero l'introito sulle prime case. Senza modulare il tributo a seconda del reddito, pagheranno però i più disagiati. Il dilemma è tra famiglie in crisi e necessità di maggiori introiti fiscali. Ma sulle spalle di persone che ogni quattro anni hanno il diritto di scegliersi il sindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

1,23%

Il decreto aumenta l'aliquota di base delle addizionali Irpef regionali dallo 0,9 all'1,23%

0,1%

Arrivano le nuove imposte di bollo sugli strumenti finanziari

36%

La manovra rende strutturale la detrazione fiscale del 36% sulle ristrutturazioni edilizie, con la conferma dell'Iva al 10% sui materiali. Il tetto resta di 48 mila euro

Le nuove imposte sulla casa, ma non solo. Nel decreto salva Italia, di tasse, ce n'è per tutti i gusti. Un diluvio di nuovi balzelli su patrimoni, auto di lusso, barche, aerei, elicotteri, capitali scudati, conti correnti bancari, polizze assicurative, ma anche sulla benzina, sul tabacco, sui rifiuti, sui servizi comunali. Le entrate fiscali, del resto, fanno la parte del leone nella manovra del governo Monti: dei 34,9 miliardi che vengono recuperati dal decreto, l'85% è rappresentato proprio dalle maggiori entrate, pari a 26,1 miliardi. Casa a parte, che assorbe quasi metà di questa somma (11 miliardi sulla casa), solo dall'aumento dell'accisa sui carburanti, peraltro già scattata, sono destinati ad arrivare quasi cinque miliardi di euro l'anno (per l'esattezza 4,8 miliardi a regime). L'altra voce pesante, che impatterà su gran parte dei contribuenti, è quella relativa alle addizionali regionali sull'Irpef che sono state aumentate anch'esse a partire già dal 2011 (2 miliardi il gettito atteso). L'aliquota di base dell'addizionale Irpef regionale viene infatti innalzata dallo 0,9 all'1,23%, allo scopo di finanziare la crescita della spesa sanitaria. Ovviamente, a fronte delle maggiori risorse, le Regioni si vedranno tagliare dallo Stato fondi per un pari importo.

Patrimoni

Con il decreto sono state poi rimodulate le imposte di bollo sul risparmio. La tassa sugli estratti conti bancari annuali (pari a 34,2 euro) viene azzerata per i titolari dei conti

correnti con giacenze medie inferiori ai 5 mila euro l'anno, ma viene aumentata a 100 euro per le società. E soprattutto scatta un'imposta di bollo proporzionale al patrimonio sugli altri strumenti finanziari. Le comunicazioni alla clientela relative a tutti i prodotti e strumenti finanziari, anche non soggetti a obbligo di deposito, a esclusione dei fondi pensione e dei fondi sanitari, sono infatti assoggettate a una imposta pari all'1 per mille per il 2012 e all'1,5 dal 2013.

Scudo, tassa bis

All'imposta sono soggetti anche buoni postali fruttiferi, a eccezione di quelli di valore di rimborso non superiore a 5 mila euro.

Sulle attività finanziarie emerse grazie allo scudo fiscale si applicherà un'imposta speciale annua dello 0,4% annuo, che tuttavia nel 2012 e nel 2013 avrà un'aliquota maggiorata (pari all'1 e all'1,35%). E d'ora in poi saranno tassate anche le attività finanziarie e gli immobili detenuti all'estero e dichiarati. Nel pacchetto ci sono le tasse sul lusso (auto potenti, barche e aerei), ma anche la conferma dei bonus del 36% sulle ristrutturazioni edilizie e del 55% sulle riqualificazioni energetiche (dal 2013 scenderà anch'esso al 36%). Il vero rischio, però, è l'aumento dell'Iva dal prossimo settembre: 2 punti in più se, prima, non verranno trovati 16 miliardi per il 2012 con la riforma del Fisco e dell'assistenza.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovi incentivi alla trasparenza

di MARIO SENSINI

La lotta all'evasione resta prioritaria, ma cambia la strategia di battaglia del governo. Dall'approccio quasi solo punitivo seguito finora si passa alla logica dei premi e degli incentivi. Il Fisco, infatti, concederà sconti e semplificazioni ai contribuenti che sposteranno la trasparenza. Imprese, professionisti e artigiani che accetteranno di essere pagati solo con assegni e bonifici bancari pagheranno meno tasse e avranno minori incombenze. Come l'amministrazione fiscale, che potrà dedicarsi alla caccia ai grandi evasori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRESCITA

10.600

euro, la quota deducibile ogni anno dall'Irap per ogni lavoratrice o giovane lavoratore assunto a tempo indeterminato

15.200

euro, la quota che le imprese del Mezzogiorno potranno dedurre dall'Irap per ogni assunto a tempo indeterminato

35

anni, l'età massima dei nuovi lavoratori assunti a tempo indeterminato perché le imprese possano beneficiare dei nuovi sgravi fiscali

Ala crescita è stato destinato meno di un terzo del valore complessivo del decreto salva Italia. A fronte dei 34,9 miliardi di valore della manovra lorda per il triennio 2012-2014, le risorse riservate a voci come gli incentivi per lo sviluppo e la riduzione dell'Irap, ammontano a 13,4 miliardi nel 2014. Ma quello approvato ieri, come ha precisato in aula Mario Monti, è un provvedimento «di estrema urgenza», in un contesto di «estrema criticità», che rappresenta però solo la prima fase. L'esecutivo già si prepara ai prossimi interventi che guarderanno, ha detto il premier, «allo sviluppo e alla crescita».

Sgravi fiscali

Dal 2012 le imprese potranno dedurre da Ires e Irpef la quota di Irap che grava sulle spese «per il personale dipendente e assimilato». Inoltre, per ogni lavoratrice e lavoratore sotto i 35 anni assunto a tempo indeterminato, la parte di costo del lavoro deducibile ogni anno dall'Irap sale da 4.600 euro a 10.600. Con un'attenzione particolare per il Sud: per le imprese che operano nelle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna) la deducibilità salirà dagli attuali 9.200 euro a 15.200. Le due misure valgono circa 3 miliardi l'anno.

Patrimonio

Per favorire la patrimonial-

izzazione delle imprese, la manovra consente di dedurre dal reddito imponibile il rendimento del capitale investito dagli azionisti, la cosiddetta Ace (Allowance for corporate equity). Il beneficio ammonta a 950,5 milioni nel 2012, 1,45 miliardi nel 2013 e 2,93 miliardi nel 2014.

Banche e liquidità

Per far fronte alla crisi di liquidità, gli istituti di credito potranno chiedere la garanzia dello Stato sulle passività. Il ministero dell'Economia potrà garantire i finanziamenti erogati discrezionalmente da Bankitalia alle banche italiane. Inoltre, la possibilità di trasformare in crediti di imposta le attività per imposte anticipate o Deferred tax asset (Dta) viene estesa alle perdite su crediti. Sempre per quanto riguarda gli interventi relativi al mondo del credito, arriva un tetto massimo dello 0,5% sulla remunerazione che spetta a banche e intermediari in caso di conti in «rosso». È stata anche stabilita la nullità delle clausole che prevedono oneri diversi.

Fondo per le pmi

Con un'iniezione di 400 milioni l'anno, è stato inoltre rifinanziato il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. L'obiettivo è mettere a disposizione garanzie per circa 20 miliardi di credito.

Gabriele Dossena

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bond garantiti, ora il credito

di SERGIO BOCCONI

Gli effetti potrebbero vedersi in tempi brevi. Fra le varie misure adottate per lo sviluppo, quella più immediata in termini di effetti potrebbe essere la garanzia statale ai bond bancari. Mercoledì gli istituti di credito italiani hanno partecipato all'asta Bce attingendo liquidità a basso costo (1%) per 116 miliardi offrendo anche come collaterali 40 miliardi di bond con il «bollino blu». Una riserva che potrà servire a scongiurare il rischio forte di credit crunch: ora tocca ai banchieri destinare le nuove risorse a imprese e famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto /2

Antitrust, più poteri all'Authority

6 Il decreto dispone maggiori poteri per l'Autorità antitrust, che potrà impugnare i provvedimenti assunti dalle amministrazioni pubbliche lesivi della concorrenza.

Province, addio a tappe

7 La manovra limita le funzioni delle Province. Tra alcuni anni, le Province non avranno più giunte ma solo un presidente e un consiglio di non più di 10 membri.

Dirigenti pubblici tetto agli stipendi

8 La remunerazione dei dirigenti pubblici non potrà superare il trattamento del primo presidente della Corte di Cassazione. Tuttavia, sono previste deroghe « motivate ».

Servizi sociali, serve il nuovo Isee

9 Si riforma l'Isee. L'indicatore per beneficiare dei servizi sociali terrà conto anche del patrimonio disponibile e del numero di figli a carico.

Accisa di 0,08 cent il caro-carburanti

10 Benzina e gasolio più cari. Sono salite le accise sui carburanti. Per la benzina è arrivata a 704,2 millesimi a litro. Le aliquote saliranno di un altro 0,5% dal 2014.